

Fonte: [Il Nuovo Medico d'Italia](#)

Lunedì, 16 aprile 2007

Accademia troppo "aperta": *Nature* insorge

di Gino Santini

In Inghilterra il farmacologo David Colquhoun si scaglia contro le Università britanniche, colpevoli secondo lui di rilasciare lauree in materie come agopuntura e omeopatia che di scientifico avrebbero ben poco. Una presa di posizione che ha suscitato enorme clamore anche a livello internazionale, essendo stata lanciata dalle colonne di *Nature*. La critica, a ben vedere, è circoscritta principalmente alla mancanza di scientificità che caratterizzerebbe la stragrande maggioranza delle discipline complementari le quali, secondo Colquhoun, sarebbero oltretutto praticate da medici che non accettano l'evidenza scientifica così come viene comunemente intesa a livello accademico, rifiutando qualunque forma di integrazione.

Quindi dopo *Lancet*, ecco la volta di *Nature*, le colonne portanti dell'informazione clinica targata EBM: un altro duro attacco che evidenzia ancora una volta come la questione venga affrontata in modo molto, troppo semplicistico, come se la medicina fosse facilmente scomponibile in una serie di cifre da allineare per far tornare un conto che deve essere esatto a tutti i costi. Se così fosse, la medicina sarebbe una scienza esatta e non avrebbe bisogno di alcun tipo di "intuito", che invece si ritaglia ancora un suo spazio durante ogni decisione clinica. E ancora, gli enormi progressi in campo scientifico permetterebbero ai ricercatori clinici di comprendere fino in fondo le regioni intime e inafferrabili che determinano una malattia cronica, il che non sempre avviene, pur riuscendo spesso a delimitarla materialmente nelle sue espressioni più esteriori.

Nell'espone la sua critica, Colquhoun commette due grossi errori di valutazione: quello di racchiudere sotto una cappa di non-scientificità discipline (come l'omeopatia, ad esempio) che sono nate e continuano ad essere approfondite da chi le pratica proprio per il suo concreto empirismo e quello, ancora più grave per uno scienziato, di non incuriosirsi nello scoprire che esistono risposte cliniche che non seguono il paradigma farmacologico dominante. Con un pizzico di esagerazione, si potrebbe ipotizzare un futuro scenario che ricorda quello immaginato da Ray Bradbury nel suo "Fahrenheit 451", dove le autorità non ammettono altra informazione se non quella, falsamente tranquillizzante e addomesticata, del potente di turno, che manda al rogo tutto quanto non si allinea con essa. Fortunatamente la realtà, nonostante gli anatemi di Colquhoun, è ben diversa ed è rappresentata da un'Accademia (molto di più in Inghilterra, ma con qualche analogo sussulto anche in Italia) abbastanza aperta per chiedersi se nella parola "scientifico" non possa avere diritto di cittadinanza anche quel qualcosa che costringe a vedere il paziente non solo come un "semplice" agglomerato di tessuti, ma come un'entità costituita da un insieme di componenti notevolmente superiore alla banale somma algebrica delle singole parti che lo costituiscono.